

**Zeitschrift:** Schweizer Volkskunde : Korrespondenzblatt der Schweizerischen Gesellschaft für Volkskunde = Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari

**Herausgeber:** Schweizerische Gesellschaft für Volkskunde

**Band:** 88 (1998)

**Heft:** [3]

**Artikel:** Poesia di Caveragno

**Autor:** Martini, Luigi

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1004037>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 14.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Poesia di Caveragno

Di questa poesia ero venuto a conoscenza, molti anni fa, quando mio padre me la raccontò, per sommi capi – in pratica solo la struttura – e riferita a un caso che doveva essere capitato a Caveragno. Pure mi diceva che la poesia era in dialetto.

Come tale l'ho cercata invano per molti anni e, infine, mi venne consegnata da mia cognata che la trovò, manoscritta, tra le carte del defunto marito Plinio. Non so chi l'abbia consegnata a lui e, come si vedrà, il dialetto non c'entra affatto.

La poesia racconta un caso capitato a Bignasco e mio padre, dopo forse una cinquantina d'anni, la ricordava in dialetto a probabile motivo dello strano linguaggio impiegato.

Pure il titolo: «FATTO STORICO 1814» e la firma finale:

*Silvestro Guglielmina, Lielpé, agosto 1914*

mi suonano strani per diversi motivi e cioè:

– i personaggi citati nella poesia, padre e figlio dottor Lotti, sono degli inizi dell'Ottocento

– il Silvestro (1887–1956), l'ho conosciuto anch'io perché di Caveragno; non può aver scritto la poesia con quello stile e tanto meno dopo 100 anni poteva inserire il Lotti padre (Giacomo Francesco \*1759–†1814), che era avvocato e il figlio (Pietro \*1786–†?) che conosco per «cerusico».

– il riferimento all'«avvicinarsi dell'inverno» nel mese di agosto mi fa pure pensare che quella data non c'entra con l'invenzione.

Per questi motivi penso che il Silvestro l'abbia sentita, come tante altre filastrocche che si raccontavano, e scritta nel 1913 magari sull'alpe e l'abbia poi firmata come trascrittore e non come autore, il quale pertanto resterebbe anonimo.

Poichè a grandi passi avvanzi  
 La rigida stagione,  
 E' d'uopo il tedio espellere  
 Con qualche occupazione.  
 Onde all[i]etar lo spirito  
 Narrar vò una novella  
 E verità presigermi [...figermi]  
 Sempre nella favella.  
 Ascoltator benevole  
 Sol tolleranza impetro  
 Se mai trovate languido  
 Lo stile oppure il metro.  
 In un villaggio svizzero  
 Brontallo nominato  
 Un certo Fiori affogossi [...gasi]  
 Nel fiume sdruciolato.  
 Per riscaldarsi il misero  
 Raccogliere voleva un legno  
 Ma per un fatto barbaro  
 Lasciò la vita in pegno.  
 Desolata la famiglia  
 D'un così tristo evento  
 Faceva ovunque intendere  
 Lugubre il suo lamento.  
 Del tutto inconsolabile  
 Almen voleva un requie  
 Che avesse il suo cadavere  
 Le consuete esequie.  
 Perciò curate indagini  
 Si fan per rinvenirlo  
 E riescono spontanee,  
 Ma niun può rinvenirlo.  
 Pareva che in un oceano  
 Il fiumicel cangiato  
 Nel suo profondo pelago  
 L'avesse trangugiato.  
 Passato alcun periodo  
 Succede non distante  
 Che di Bignasco il popolo  
 Trovò delle ossa infrante.  
 Allora come notorio  
 Del Fiori come il successo  
 Non esitossi crederlo  
 Che fosse il Fiori stesso.  
 Giacchè, previansi il parroco  
 Che fu trovato il morto,

E questi in cimitero  
 ne ordina il trasporto.  
 Ciò mentre disponevasi  
 Qualcuno in quel momento  
 Quell'ossa fan riflettere  
 Che sono di giumento.  
 Infatti al lungo taglio  
 Altra lor struttura  
 In esse ravvisavasi  
 Tutt'altra ossatura.  
 D'altronde era impossibile  
 Che ancor di vesti adombro  
 Lasciar potesse scheletro  
 Se fosse il proprio ingombro.  
 A tal avviso il parroco  
 Sospende il funerale  
 Ma di provar non lascia  
 Se l'esperienza vale.  
 Quindi a discorrer [*dir*] del dubbio  
 Certo Signor si prega  
 Il quale in tuon gravissimo  
 La sua sentenza spiega.  
 Padre del Lotti medico  
 Disse io son l'esperto  
 E posso a diritto opponermi  
 A quanto vien riferito.  
 Sebbene non son fisico  
 Ho lumi sufficienti  
 Onde poter decidere  
 Che sono uman frammenti  
 Al [*Dal*] parroco portatevi  
 E spiegate il voto mio  
 E in ogni incontro dite  
 Che il garantisco io.  
 Tale opinion uditasi  
 Allora in divozione  
 Il buon Pievan prestavasi  
 Dar passo alla funzione.  
 Ma a contraddirlo insorgono  
 Cent'altri, e nel farmento  
 Ciascun vò sentir dal medico  
 Il vero sentimento.  
 Per cui tosto invitossi  
 L'Ippocrate il Sagace  
 Ognuno il gran giudizio  
 Sen sta a sentire in pace.

Allora il degno figlio  
Di tanto [*un cotal*] dottore  
Pervien esterno unanime  
A quel del genitore.  
Risposto[*D...?*] disse: e vennero  
Alla decision paterna  
Che ossa uman, non ingannasi  
Qui segue chi li alterna. [?]  
[*Ma*] Non bastava o stolidi  
Del padre mio l'esperto  
Son ossa uman il replico  
E posso dirlo il certo.  
Affè sorprenderebbene  
Maggiore tracottanza  
Ma io son filosofo  
Perdono all'ignoranza.  
Ai furono del medico  
I singolari eventi  
Che alfine ammutolirono  
Gli umili ed i potenti.  
Si sa d'ognun che il popolo  
Che da un sol occhio vede  
Infinità di numeri  
Negli audaci crede.  
Così nel caso equivoco  
Dottore ardito il Lotti  
Bignasco solo computavalo  
Del suolo fra i dotti.  
E da impostura attonito  
Per tanto ognun si sente  
Innanzi all'anatomico  
Si stava riverente.  
Senza saper discernere  
Dall'insolente unanime  
Che il Lotti era un plebetano [?]  
Di quelli di German[*i*]a.  
In simile guisa  
I queruli [/] essendo tacitati  
Nelle avvenute spoglie  
Rimaner [...*aser*] concentrati.  
E d'un cristiano credendolo  
Quand'era d'un somaro  
Tutti di voce unissono  
Un Requiem recitarono.  
Indi talun portatosi  
A prevenir la Chiesa

Alfin si faccia adempiere  
L'operazion t'aspera  
Con intima fiducia  
Se non in ciel volato  
Almeno in purgatorio  
Che il Fiori fosse andato.  
Qui non starò a dipingere  
Del gusto inutilmente  
Le varie cerimonie  
Di cui ognuno è sciente.  
L'oste Del Ponte provvido  
Con la croce d'argento  
Vuol distinte, magnifiche  
Le esequie del giumento.  
E' l'atto di gratitudine  
Che il [*e lo*]stimolo pietoso  
Memore che un consimile  
Lo rese facoltoso.  
E ancor dirò che il Parroco  
Dopo la processione  
Diede devoto all'Altissimo  
La sua benedizione.  
Previo per l'altro mondo  
Avanti il funerale  
Di tracannar con spirito  
Un paio di boccali.  
Siccome una notizia  
Fa presto a circolare  
Del morto i consanguinei  
Li seppe penetrare.  
Quindi a Bignasco in giubilo  
Recatisi sul ponte  
Al Parroco domandano  
Il loro buon defunto.  
Non era l'Ecclesiatico  
Lontan dall'accordarlo  
Ma fè ai parenti intendere  
Che pria convien pagarlo.  
E fatto uno scrutinio  
Prosegue a far sentire  
Che a men non lo rilascia  
Di ventiquattro Lire.  
D'immaginarsi è facile  
Qual fu il rincrescimento  
D'una famiglia povera  
A simil complimento.

Che diritti incontrastabili	Allora ognuno ridesi
Questi e sacrosanti	Del bignaschino prete
E se il morto bramasi	Che di rapir vedevasi
E' d'uopo dar contanti.	L'uccello nella rete.
Dubbiosa, assai sensibile	Ma tanto pur sogghignavasi [...gnasi]
Contro le sue aspettative	Pensando al caso strano
Dovette afflitta piangere	Che in processione un asino
L'eterne sue finanze.	Andò per un cristiano.
Ma mentre dal cordoglio	Nè qui si stia a ridere
veniva penetrata	Giacchè in Bignasco ho udito
Sembrava che il ciel benefico	Che già d'un buon decennio
La voglia consolata.	Nessun andò perito.
Avvien perciò che scopresi	Qui si sa al contrario
Il Fiori in altro sito	Che un mulo ed un somaro
Ancor coperto d'abiti	Entrambi a capitombolo
Appena fraciditi.	Due anni or sono andarono.
Senza denar consegnasi	Compiango vivo il fisico
In chiesa vien portato	Dottor che vale un'acca
E con dispensa medica	Lui era assai meglio
Viene ancora sotterrato.	A fabbricar triacca.

Luigi Martini, 6690 Cavergho

*Nota della Redaz.* – Questo contributo mi pare possa collegarsi al tema dell'evoluzione di un avvenimento, da fatto realmente accaduto a racconto popolare (se non l'inverso, con intento innanzitutto satirico), tema toccato già parecchie volte negli ultimi numeri di FS, specie da L. Pezzoli. – L'incertezza sul linguaggio, nel ricordo del padre di L. Martini, è dovuta soprattutto al fatto che a Cavergho vi sono varie copie di una cospicua raccolta di poesie nel dialetto locale, pubblicate in gran parte già da Carlo Salvioni nell'«Archivio Glottologico Italiano» 16 (1902–1904–1905), pp. 548–590, a cui si aggiungono dapprima il libro *Cavergho e il suo dialetto – Raccolta di poesie*, a cura di Fridolino Dalessi, Locarno 1983, e, più recentemente, l'edizione di Renato Martinoni (con un contributo di Mario Vicari) della *Versione in dialetto di Cavergho (Valmaggia) dell'episodio dantesco del conte Ugolino (Inferno XXXIII, 1–78)*, uscita in «Vox Romanica» 47 (1988), pp. 59–81, e, infine, l'indagine filologica, cioè l'edizione critica su varie versioni, *Testi dialettali di Cavergho (Valmaggia) fra Ottocento e Novecento – Raccolti, tradotti e commentati da Ivan Magistrini*, Mém. présenté à l'Université de Lausanne, 1993 (Prof. G. Papini). – Nel proporre fedelmente questo testo in un italiano piuttosto paludato, L. Martini inserisce tra parentesi quadre e in corsivo alcuni suggerimenti di correzione per alcuni errori del trascrittore, probabili specialmente in casi di metrica zoppicante.

Rosanna Zeli